UNA STATUETTA INEDITA DI AFRODITE CALLIPIGE

Nel 1957 è entrata a far parte delle collezioni del Museo di Antichità di Bucarest (Istituto d'Archeologia) una statuetta d'Afrodite seminuda, in stato di conservazione relativamente buono [1]. Se ne ignora la provenienza. Sappiamo solo che, circa cinquant'anni or sono, è stata acquistata sul mercato antiquario di Costantinopoli, vago indizio di un'eventuale provenienza microasiatica (fig. 1—4).

La statuetta si ricollega a un famoso originale ellenistico che variava l'eterno tema dell'Afrodite « pudica », noto a noi soprattutto attraverso la csd. Afrodite Landolina del Museo di Siracusa (fig. 5,6); il gesto della mano sinistra, che nella pudica copriva istintivamente il sesso, è stato trasformato in quello di trattenere il manto che minaccia di scivolarsene via e la dea appare con l'himation gonfiato intorno ai fianchi dalla brezza marina, aperto in ricche pieghe intorno al suo bel corpo ignudo.

Sin dai tempi ormai lontani della fortunata scoperta dell'Afrodite Landolina — 1804 — si è discusso se essa o, piuttosto, l'originale da essa riprodotto, fosse il simulacro di Afrodite Callipige che, secondo un aneddoto narrato da Ateneo (XII, 80, 554), ornava il tempio della dea a Siracusa stessa. Insigni archeologi, quali ad esempio lo Hauser [2], sostennero a suo tempo quest'ipotesi la quale in seguito, in epoca piú vicina a noi, ha ceduto il posto a un'altra identificazione: quella che riconosceva l'Afrodite della storiella di Ateneo in una celebre statua del Museo di Napoli [3]. È merito della piú agguerrita critica moderna l'aver ripreso in esame il problema della Callipige: dimostrando innanzitutto che la famosa statua di Napoli non è che un'etèra, un'immagine generica di danza-

[1] Alt. totale cm. 66, della sola base cm. 5,5. Marmo greco. Già Coll. Alexandru Săulescu. La testa riattaccata ma pertinente. Manca il braccio destro che era ripiegato a nascondere i seni (visibili attacchi sul seno e sul braccio sinistro) nel noto gesto dell'Afrodite pudica. Numerose fratture nella chioma, al collo, sulla punta del naso, sui margini del panneggio, sul profilo inferiore della base. La superficie della scultura ha gravemente sofferto a causa di un incendio; in alcuni punti è annerita; la sommità del cranio è quasi calcinata. La parte posteriore è inegualmente lavorata: cioè il nudo è eseguito con cura mentre il panneggio è appena indicato da schematiche, sommarie e rozze incisioni.

[2] E.A. 578.

[3] Br. Br. 478, (Riezler).

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

trice da situarsi, per il suo gesto lezioso, nell'ambiente greco-insulare dell'ultimo ellenismo [4]. Mentre la statua di Siracusa, grazie alla singolare corrispondenza tra

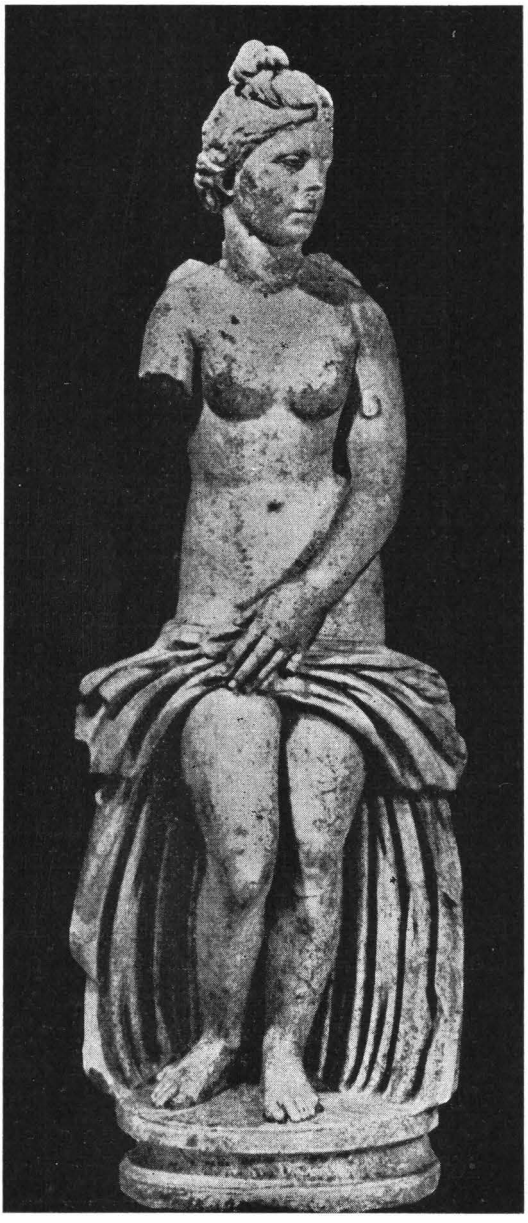

Fig. 1. — Bucarest, Museo Nazionale di Antichità.

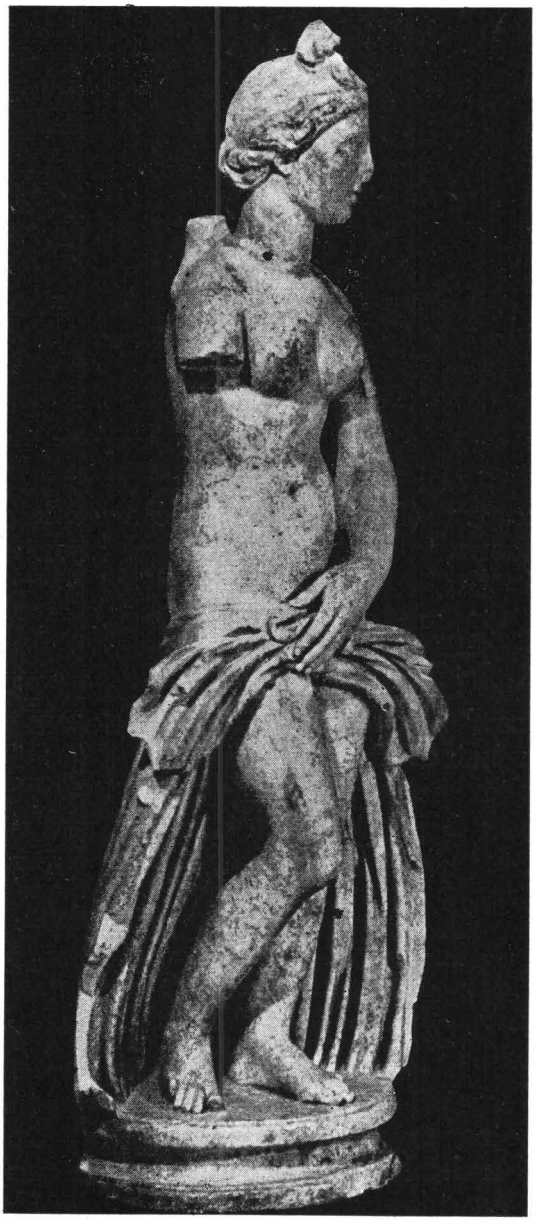

Fig. 2. — Bucarest, Museo Nazionale di Antichità.

le fonti letterarie e quelle archeologiche, è con ogni verosimiglianza una copia del simulacro della dea nel tempio che le era dedicato nella città. Un recente studio di A. Giuliano [5] ha il grande merito di mettere il punto finale a questa diatriba, e,

[4] L. Laurenzi, *Rilievo della Callipigia*, in ClRh, IX, 1938, p. 112 ss.

[5] *La Afrodite Callipige di Siracusa*, in ArchCl, V, 2, 1953, p. 210 ss. Ivi precedente bibliografia ed elenco delle copie e varianti.

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

nello stesso tempo, d'inquadrare questa creazione nel periodo barocco dell'ellenismo (prima metà del II sec. prima dell' e.n.) in base alla lieve torsione del corpo, ai ricercati contrasti di luce tra panneggio e nudo, al gusto quasi epigrammatico della sua bellezza. « La statua, conclude l'Autore, è un pezzo di bravura, un'esercitazione manieristica su di uno schema già noto, un'opera di sensuale ripensamento » [6].

Purtroppo l'Afrodite di Siracusa, ottima copia romana eseguita sul posto a « veduta diretta » dell'originale, è acefala; e acefala è la maggior parte di copie e varianti dello stesso originale, cosí amato dalla clientela romana. Ma è certo che non ci aiutano a ricostruire stilisticamente la testa dell'originale perduto—che dobbiamo immaginare calda e voluttuosa, come ad es. quella dell'Afrodite di Doidalsas nella copia di Villa Adriana, recentemente messa in valore dal Laurenzi [7] — le poche teste delle copie in piccolo formato giunte sino a noi, né quella del Museo di Karlsruhe, citata dal Giuliano [8], né la nostra. Perché le copie romane in piccolo formato di originali greci famosi sono piuttosto indicative per il gusto del periodo romano nel quale sono state eseguite che non per lo studio tipologico e stilistico del lontano archetipo greco. È evidente infatti che le differenze tra la statuetta del Museo di Antichità di Bucarest e il lontano modello, quale esso appare in un'ottima copia come la Landolina, debbono in parte attribuirsi alla trascuratezza e all'incomprensione del marmorario, ma alcune di esse risultano, ad un attento esame, troppo essenziali per non avere una causa piú profonda e rivelare tutt'altra concezione artistica. Osserviamola dunque piú da presso: la statua insiste su una sua basetta rotonda elegantemente profilata [9]. Il pittoresco

Fig. 3. — Bucarest, Museo Nazionale di Antichità.

[6] *Op. cit.*, p. 214.

[7] L. Laurenzi, *La personalità di Doidalsas di Bitinia*, in Ann. Sc. Arch. It. di Atene, N.S., VIII—X, 1946—1948, p. 173, fig. 3, Tav. XVIII.

[8] A. Giuliano, *op. cit.*, p. 212, Tav. CII/2, CIII/1. Questa piccola copia per il panneggio molto piú impoverito, si avvicina piuttosto all'Afrodite con panneggio chiuso, tipo Afrodite di Rodi, ArchCl, VII, 1, Tav. X.

[9] Simili basi, di preferenza rotonde ed ovali, con il classico profilo formato da due tori e una scozia, principialmente ispirate alla base attica d'una colonna, sono assai frequenti in età romana, specialmente nei primi due secoli dell'era nostra. — Vedi

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

motivo dell'*himation* svolazzante liberamente alla brezza marina — motivo principale dell'Afrodite di Siracusa — assume qui l'apparenza di una grande conchiglia, perfettamente simmetrica rispetto alle gambe della dea, travagliata da profondi solchi paralleli. Sono scomparsi dal panneggio pieghe e pittoreschi svolazzi per far posto a larghe strisce scure di un esclusivo valore decorativo, da sfondo scenico [10]. Il valore fittizio di questo panneggio si osserva nella veduta posteriore ove, montato molto piú alto a nascondere la precipua bellezza della dea (vedi fig. 3), è appena indicato da poche e schematiche incisioni, secondo la moda corrente delle copie romane [11]. Il nudo è lavorato con cura, sebbene nel suo insieme sia fiacco e sproporzionato: ma come già nel panneggio anche qui ci troviamo di fronte a tutt'altra concezione: e cioè invece del voluttuoso naturalismo dell'Afrodite di Siracusa, un nudo delicato, classicheggiante, accuratamente levigato: le sproporzioni tra il busto slanciato e le gambe un po' troppo corte e massicce sono conseguenze, inevitabili, direi, della riduzione in piccolo formato. Ma non possiamo non osservare la raffinatezza di alcuni dettagli: le mani dalle dita lunghe e affusolate, i piedini, la pettinatura, il profilo della base.

Fig. 4. — Bucarest, Museo Nazionale di Antichità.

L'interesse di questa statuetta culmina nella testa, di una sua compassata grazia neoclassica (fig. 5): le numerose scheggiature che l'offendono (punta del naso, acconciatura) non impediscono di apprezzarla al suo giusto valore. L'originale da cui essa deriva essendoci noto in una copia acefala, non possiamo istituire confronti: ma già tipologicamente se ne allontana per i boccoli — di cui

ad es. la base rotonda del famoso gruppo di Eros e Psiche del Museo Capitolino (Rodenwaldt, *Die Kunst der Antike*, Tav. 483), oppure quella ovale del Dionysos di Tivoli, ora al Museo delle Terme (Br.-Br., Tav. 738—739).

[10] Un identico trattamento del panneggio, anche piú impoverito, appare in un gruppo frammentario di Afrodite e Priapo conservato nei Magazzini del Museo Vaticano, Kaschnitz-Weinberg, *Sculture del Museo Vaticano*, N. 269, Tav. LVII, ove l'immagine della dea deriva sempre, tipologicamente, dall'Afrodite Callipigia di Siracusa.

[11] Cfr. ad es. l'identico trattamento nell'Afrodite di Sinuessa, recentemente ripresa in esame da M. Napoli (*L'Afrodite di Sinuessa*, in Rend. Acc. Arch. Lettere e B.A. di Napoli, XXXII, 1957, p. 183 ss.) che la considera, a torto, un originale greco. La statua è invece un'ottima copia romana, stilisticamente fedele all'originale, come la Landolina.

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

non esiste traccia nella Landolina — che ricadono dal basso crocchio sulla nuca e verso le spalle, secondo il tipo di Afrodite Dresda-Capitolino. Lo stile poi è

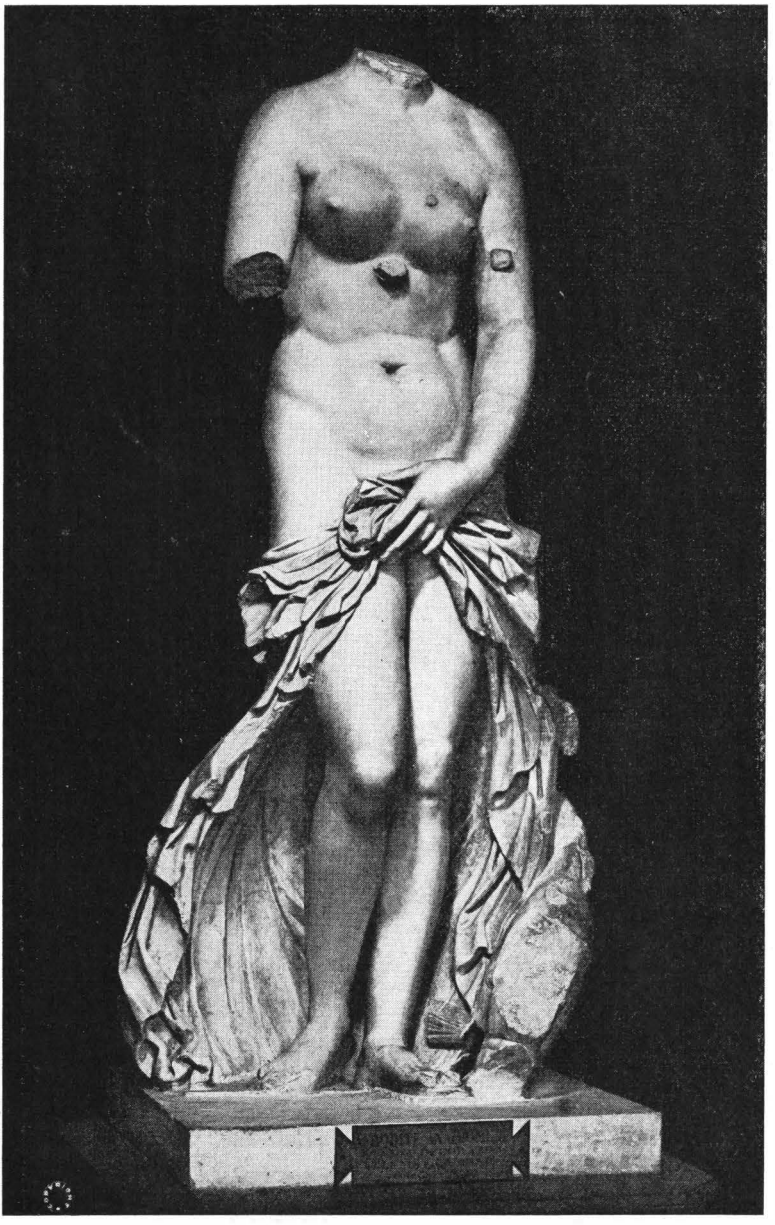

Fig. 5. — Siracusa, Afrodite « Landolina ».

tutt'altro: i capelli sono sobriamente indicati da poche linee sinuose, senza masse rigonfie, senza eccessive ondulazioni e soprattutto senza uso di trapano, all'infuori di qualche forellino appena visibile nel piccolo nodo a sommo il capo. Sotto la ben architettata pettinatura, la dea ha un viso « nuovo » che la separa nettamente dalle innumerevoli Afroditi a noi note: la fronte non ha piú l'alta forma triangolare di tradizione prassitelica, ma è graziosamente tondeggiante, gli occhi ecces-

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

sivamente allungati, dalle palpebre grevi, dalle pupille incise presso la palpebra superiore, secondo la moda romana, hanno qualcosa di patetico, di umano; il

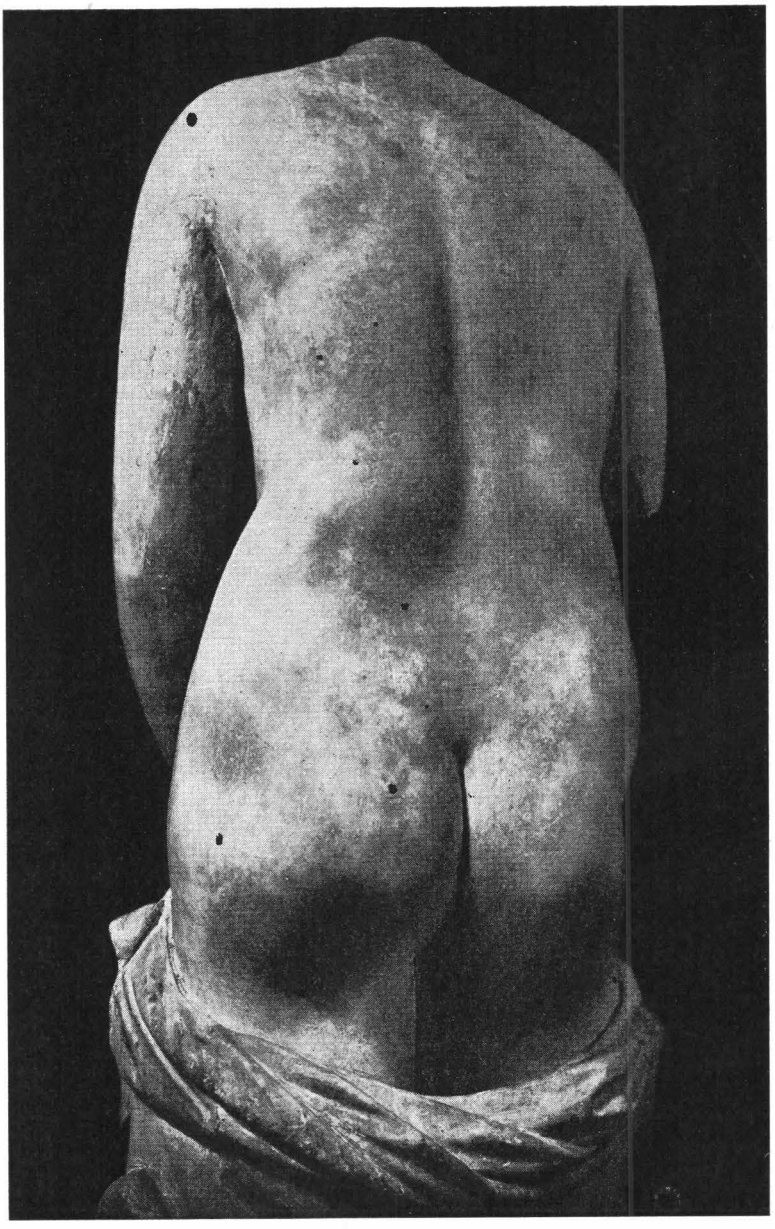

Fig. 6. — Siracusa, Afrodite « Landolina ».

naso è piuttosto largo, soprattutto alla base, e la bocca con labbra tumide, poco sinuose, relativamente grande, non ha piú il sorriso tra malizioso e lezioso delle « pudiche », ma è serrata, grave. Caratteristica soprattutto è l'esiguità del mento che conferisce al viso della dea un'espressione quasi personale. Come accade sovente in età romana l'essere divino, allontanandosi dal tipo classico, viene ad assumere un accentuato individualismo umano.

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro

È evidente con questo che non possiamo piú parlare di una copia ma di una libera variazione, quasi di una seconda creazione. L'originale greco barocco che ancora vibra con la sua forza creatrice nella statua di Siracusa, è tradotto in uno stile diverso, piú contenuto, cui l'accurata esecuzione impedisce di essere freddamente neoclassico.

Caratteristiche stilistiche e tecniche — l'elegante profilo della base, la levigatezza della superficie, il singolare trattamento del panneggio, la pupilla espressa plasticamente con lo sguardo volto verso l'alto — permettono di datare la Callipige del Museo di Bucarest all'inizio dell'epoca antonina, prima che eccessivi virtuosismi tecnici conducano agli accentuati contrasti tra nudo levigato come porcellana e panneggio tormentato d'ombra. È all'epoca antonina che, per affinità di gusto, risorge l'interesse per i prodotti dell'ellenismo barocco, i quali peró vengono riprodotti con altra visione artistica, altri mezzi tecnici; e cioè i facili effetti coloristici non sono espressi plasticamente, ma quale rapporto di chiaro e di scuro tra la massa compatta del marmo e fasce vuote, profondamente scavate dal trapano.

Mi sembra che la piccola Afrodite del Museo Nazionale di Antichità di Bucarest sia un espressivo documento di questa diversa visione plastica nel rielaborare un originale famoso.

GABRIELLA BORDENACHE

https://biblioteca-digitala.ro / http://www.daciajournal.ro